

Filiera Ortofrutticola

1. Le tendenze generali del comparto

L'ortofrutta rappresenta uno dei comparti più significativi del settore primario. Stando ai dati ISTAT, nell'ultimo triennio il settore ha generato circa il 34% della ricchezza prodotta dal complesso delle coltivazioni agricole nazionali. All'interno di questa quota il rilievo maggiore è assunto dai prodotti orticoli (60%), seguiti da frutta (27%) e agrumi (9%).

A fronte di un aumento delle quantità prodotte, sempre a fronte delle rilevazioni fornite dall'ISTAT, durante le ultime due campagne si deve tuttavia registrare una significativa tendenza al ribasso dei prezzi all'origine (che nell'ultima campagna hanno fatto registrare un - 17%) che ha caratterizzato soprattutto i prodotti orticoli. Preoccupanti segnali di crisi che sono il sintomo di difficoltà strutturali del comparto e di un andamento dei consumi domestici (europei e nazionali) che vede consolidarsi il trend negativo manifestatosi a partire dal 2000 che ha interessato sia le quantità che i valori (- 4% nell'ultimo anno). Rispetto al 2000 gli acquisti domestici di ortofrutta si sono ridotti di circa 1,2 milioni di tonnellate (- 13%). Il trend negativo riguarda, pur con intensità diverse, tutte le componenti del comparto. Gli acquisti di verdura si sono contratti del 16%, quelli di frutta del 5%. Le cause della contrazione vanno attribuite sia ad un effetto sostituzione all'interno della dieta che nell'incremento dei prezzi al consumo. All'interno di questa tendenza va segnalato come alcuni prodotti abbiano fatto registrare performance positive (kivi, fragole, albicocche e nettarine). In particolare il kiwi ha visto salire il volume degli acquisti al dettaglio del 26% nonostante un aumento dei prezzi intorno al 25%

Il comparto è stato caratterizzato anche da performance negative relativamente agli scambi con l'estero, facendo rilevare una perdita in valore pari al 12% tra il 2004 e il 2005, contro una contrazione delle importazioni attestatasi al 5%. Tra le maggiori produzioni destinate all'export, si segnalano il 30% della produzione di pesche nettarine e il 70% della produzione di Kiwi.

Gli indicatori relativi agli scambi commerciali e al valore della produzione evidenziano una progressiva riduzione della competitività delle produzioni italiane sui mercati nel corso dell'ultimo decennio. La lettura dello scenario pone in evidenza come i fattori incidenti sulla crisi del comparto siano vari, a partire dalla contrazione dei consumi fino ad arrivare alla eccessiva penalizzazione dei prezzi all'origine.

2. Il contesto generale

L'ortofrutta rappresenta un comparto di rilievo nell'ambito del panorama agroalimentare regionale. La rilevanza strategica ed economica del settore è rinvenibile nel contributo alla produzione lorda totale (PLT) ad esso afferente.

L'ortofrutta, infatti, nel 2004 contribuisce alla formazione della PLT agricola regionale per il 33,54%, rappresentando il 7,75% del peso ortofrutticolo nazionale. (dati ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per Regione).

L'analisi dei dati strutturali, condotta utilizzando i dati congiunturali forniti dall'ISTAT (2004), indica inoltre che le aziende residenti nel territorio regionale, impegnate nel comparto ortofrutticolo sono 119.664 (77.113 comprendenti superfici destinate ad ortive e 44.551 comprendenti superfici destinate a frutteti). Gli stessi dati indicano che le superfici destinate alla produzione ortofrutticola ammontano a complessivi 60.236 ha, pari a circa il 9% della SAU regionale. Di questa 35.142 ha, pari a circa il 58% della SAU ortofrutticola, sono interessati da fruttifere ed i restanti 25.094 da ortive e patate.

Tab.1 Aziende ortofrutticole, relativa SAU (ettari) e variazioni %. (annate 1982-1990-2000).

	<i>Aziende</i>			Variazione % 1990-1982	Variazione % 2000-1990
	1982	1990	2000		
Patate	24.333	19.103	8.441	- 21,49	- 55,81
Ortive	43.660	28.319	17.022	- 35,14	- 39,89
Agumi	3.392	4.894	4.317	44,28	- 11,79
Fruttiferi	40.220	54.796	42.550	36,24	- 22,35
Totale ortofrutta	111.605	107.112	72.330	- 4,03	- 32,47
	<i>SAU</i>			Variazione % 1990-1982	Variazione % 2000-1990
	1982	1990	2000		
Patate	4508,54	3.432,34	2.010,86	- 23,87	- 41,41
Ortive	22.409,58	20.423,98	16.259,4	- 8,86	- 20,39
Agumi	1064,93	1145,93	918,5	7,61	- 19,85
Fruttiferi	36073,5	46727,73	38701,85	29,53	- 17,18
Totale ortofrutta	64.056,55	71.729,98	57.890,61	11,98	-19,29

Fonte: ISTAT (Annate varie)

Esaminando l'evoluzione delle superfici nel periodo 1990-2000, si nota come le superfici destinate ad *ortive* abbiano subito un significativo decremento, che nel periodo intercensuario (1990 – 2000) si è attestato al 20,39%. Una contrazione superiore alla contrazione della SAU regionale (-13,2%). Il decremento delle superfici è stato accompagnato in misura maggiore da quello della numerosità aziendale che ha subito una contrazione pari circa al 39,8% nell'intervallo studiato. Relativamente alla produzione di *frutta* l'analisi dei dati disponibili mostra una variazione negativa (-17,18%) della superficie a fronte di una contrazione delle aziende pari al 22,35%. I dati relativi agli ultimi anni (dati ISTAT "Dati congiunturali sulle coltivazioni") sottolineano, poi, come la tendenza alla contrazione sia rallentata nell'ultimo quinquennio. Tra il 2001 e il 2004 le superfici orientate alla produzione di fruttifere sono rimaste sostanzialmente stabili.

La contrazione delle superfici destinate all'ortofrutta ed in particolare alle ortive durante l'intervallo 1990-2000, è dovuta a molteplici ragioni sia di natura economica che territoriale, che interessano da un lato il progressivo abbandono degli orti familiari delle aree marginali e dall'altro

la competitività nell'uso dei suoli che caratterizza le aree rurali a ridosso dei centri urbani. Questi dati vanno letti, quindi, sia nella direzione della generale contrazione dell'agricoltura regionale, che in ragione di traiettorie evolutive del tessuto imprenditoriale, che hanno innescato timidi percorsi di riorganizzazione e razionalizzazione di un tessuto fondiario estremamente frammentato, anche in ragione del sovente orientamento all'autoconsumo e ai mercati locali delle produzioni.

Tab.2 Valore della produzione ortofrutticola. Medie 1997-2000; 2001-2004, var%.

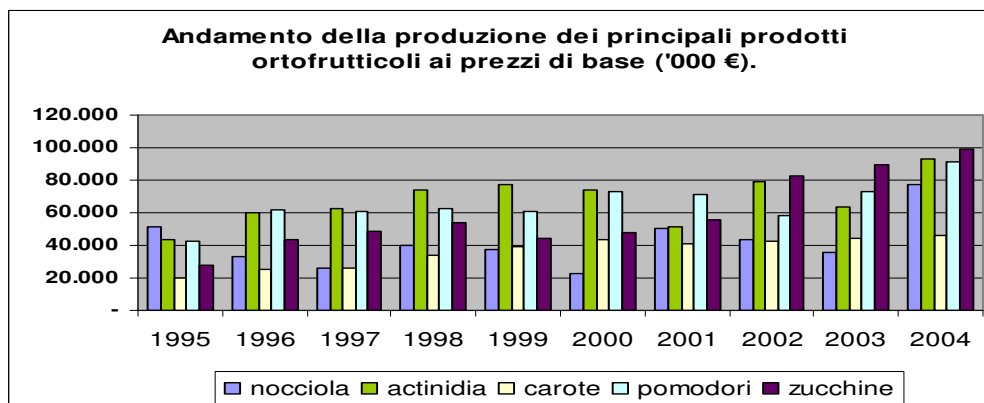
Ortofrutta (Valori in 000 di euro correnti)	Media 1997- 2000	Media 2001- 2004	Variazione %	Contributo (%) regionale al comparto, media 1997- 2000	Contributo (%) regionale al comparto, media 2001- 2004
Lazio	689.255	759.774	10,23%	7,28%	7,20%
Italia	9.468.216	10.557.620	11,51%	100%	100%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

L'andamento della produzione, in valore, ha fatto registrare un incremento costante anche se lieve nell'ultimo decennio che ha interessato sia le ortive che le fruttifere. Nel dettaglio, considerando il valore della produzione ai prezzi di base del comparto, si nota come, nel triennio 2001-2004, tale indicatore si sia mediamente attestato intorno ai 759,7 Mil di € (circa 7,20 % della media nazionale), contro i circa 689,2 registrati nel periodo 1997-2000, corrispondente ad un incremento del 10,23 %.

In generale i dati disponibili evidenziano un trend piuttosto stabile per le ortive e performance meno positive per quanto riguarda la produzione di frutta. In particolare, va sottolineato come il maggiore contributo sia stato dato da alcune produzioni di rilievo: l'actinidia (kiwi) e le nocciole per le coltivazioni fruttifere e pomodori, carote e zucchine sul versante delle ortive (Fig. 1).

Fig.1



Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

I prodotti menzionati rappresentano complessivamente quasi il 50% della PLT agricola regionale. In particolare actinidia pomodori e zucchine fanno registrare le quote maggiori, subito seguiti dalla nocciola. (tab 3).

Tab.3 : Principali prodotti ortofrutticoli in % della PLT regionale (2004).

Principali prodotti	% della PLT agricola regionale
nocciola	8,97%
actinidia	10,81%
carote	5,37%
pomodori	10,59%
zucchine	11,55%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

Tornando ai dati strutturali riguardanti le *superfici* regionali investite ad ortofrutta, l'analisi delle variazioni per ambito provinciale mostra come i decrementi più significativi per gli *ortaggi* (in piena aria) si siano registrati nelle province di Viterbo, Rieti e Latina, quest'ultima tradizionalmente vocata, mentre relativamente alla *frutta* i maggiori decrementi si sono registrati nelle province di Rieti e Frosinone. Guardando più a fondo la distribuzione territoriale delle colture orticole va segnalato come negli ultimi anni si sia diffusa, soprattutto nelle zone costiere una orticoltura specializzata con elevati livelli di intensivizzazione, specie sul fronte delle colture protette. Riguardo alle colture in pieno campo, invece, oltre alle piccole dimensioni aziendali dedite all'orticoltura specializzata si sono diffuse aziende di medie dimensioni che coltivano specie ortive come colture da rinnovo o intercalari.

Tab. 4: Comparto ortofrutticolo: ripartizione provinciale della superficie totale (ha) e della produzione raccolta (q). (2001-2004, variazione %)

	Variazione (%) 2004-2001			
	Ortive (in piena aria)+Patate		Frutta	
	Superficie	Raccolta	Superficie	Raccolta
Viterbo	-23,50%	-22,93%	0,16%	35,79%
Rieti	-14,88%	-13,39%	-6,52%	-18,54%
Roma	-5,86%	-4,33%	-1,53%	11,71%
Latina	-18,70%	-12,89%	-1,00%	31,73%
Frosinone	-6,58%	0,13%	-4,74%	144,37%

Fonte: ISTAT "dati congiunturali sulle coltivazioni"

La riduzione delle superfici ha interessato, come visto, per gran parte la produzione di ortive in piena aria. Un trend inverso si è invece registrato per le *colture protette*, dove si è avuto un netto aumento sia di superfici che di produzioni. Relativamente alle produzioni in condizioni protette i dati, infatti, mostrano un incremento della superficie che nel periodo 1985-2000 è stato intorno al 100%. L'incremento generalizzato delle superfici investite ha interessato in particolare lattuga, valeriana, ravanello, melanzana e melone.

Tab.5: evoluzione delle superfici coltivate ad ortaggi in coltura protetta (1985-2000).

SPECIE	ANNO				var. assoluta 2000/1985	var % 2000/1985
	1985	1990	1995	2000		
Pomodoro	710	630	725	840	130	18
Zucchini	189	242	398	860	671	355
Lattuga	37	147	264	445	408	1.103
Melone	43	72	66	174	131	305
Peperone	166	210	119	136	-30	-18
Melanzana	23	27	24	95	72	313
Cetriolo	71	73	73	92	21	30
Fagiolino	61	55	68	91	30	49
Ravanello	9	30	32	43	34	378
Sedano	60	90	25	37	-23	-38
Basilico	13	23	26	21	8	62
Bietola	60	84	46	12	-48	-80
Prezzemolo	4	3	13	10	6	150
Valeriana	1	-	3	8	7	700
Indivia	5	1	9	5	-	-
Radicchio	1	1	5	4	3	300
Totale	1.453	1.688	1.896	2.873	1.420	98

Fonte: Ns rielaborazioni dati Dipartimento di produzione vegetale - Università della Tuscia -

Sull'asse delle produzioni frutticole, come più volte sottolineato, va segnalata la progressiva crescita di importanza della nocciola e del Kiwi che hanno fatto segnare, nel triennio 2001-2004, incrementi sia nella superficie che nella produzione. Per *la nocciola* si segnala un lieve incremento della superficie (+ 0,25%) accompagnato da un aumento delle quantità pari al 31,50%. Performance ancora migliori si registrano per il *kiwi* per il quale si evidenzia un incremento delle superfici del 18,40% a cui è associato un volume di produzione cresciuto del 67,40%. (ISTAT "Dati congiunturali sulle coltivazioni")

Sotto questo profilo la particolare vocazionalità pedoclimatica di alcune aree e la specializzazione maturata rendono possibile il riconoscimento di queste produzioni come tipiche dei territori in cui insistono.

In particolare per quanto riguarda il kiwi lo stesso è divenuto un fenomeno produttivo riconosciuto a livello internazionale, anche grazie al riconoscimento della IGP. La produzione si svolge prevalentemente nella zona particolarmente vocata compresa tra la provincia di Latina e la parte meridionale della provincia di Roma. In questo ambito territoriale viene prodotto più di un terzo dell'intera produzione nazionale. Come sottolineato in precedenza superfici e produzioni sono in progressiva espansione, producendo un effetto di sostituzione con altre produzioni maggiormente vulnerabili rispetto alle dinamiche di mercato, contribuendo così alla stabilizzazione delle superfici destinate alle coltivazioni fruttifere.

Per quanto riguarda, invece, il nocciolo, la superficie ricoperta ammonta a circa 19.000 ha, che corrispondono circa al 50% dell'intera superficie regionale interessata dalla produzione della frutta. Nel 2004 sono stati prodotti 507.241 quintali, dei quali il 97% nella provincia di Viterbo, in particolare nell'area dei Monti Cimini (ISTAT "Dati congiunturali sulle coltivazioni"). Il fenomeno è il risultato delle particolari attitudini ambientali e di una specializzazione che tradizionalmente caratterizza il territorio, tanto che il valore economico assunto da questa attività è di un certo rilievo. Ciò ha contribuito ad una espansione dell'attività produttiva e di alcune iniziative ad essa collegate (produzione di macchinari per lavorazione, raccolta e trasformazione). La filiera, tuttavia, presenta alcuni punti deboli dovuti in particolare da un lato alla concorrenza delle produzioni estere e dall'altro alla localizzazione esterna al territorio delle fasi di lavorazione.

Analizzando la *dimensione media delle aziende* ortofrutticole regionali divise per orientamento, viene confermato un dato particolarmente indicativo della frammentazione aziendale.

La composizione strutturale evidenzia dimensioni medie estremamente ridotte e una scarsissima rilevanza delle classi di superficie medio elevate. La dimensione media delle superfici aziendali destinate ad ortive è pari a 0,25 ha, mentre delle superfici fruttifere a 0,82 ha. Oltre il 60% delle aziende ad ortive è concentrato nelle classi dimensionali inferiori ai due ettari, mentre le aziende di medio grande dimensione (oltre 2 ettari) sono per lo più concentrate nelle classi 2-5 ha (16,5%) e 5 -10 ha (13%) ed occupano complessivamente poco più dell'80% della superficie destinata ad ortive. Circa 160 aziende (pari al 5%) includono superfici ad ortive per oltre 50 ha. Si nota come la ripartizione aziendale sia particolarmente concentrata nelle classi di superficie al di sotto dei due ettari rappresentando, nel complesso, più del 50% delle aziende. Considerando la classe 2 - 5 ettari, le aziende che si collocano al di sotto di questa soglia rappresentano circa il 72% del totale.

Quanto alle produzioni fruttifere, i dati strutturali evidenziano come più del 50% delle aziende che svolgono questa attività siano comprese nelle classi dimensionali inferiori ai 2 ha, tale percentuale sale all'80% se si considerato l'aggregato delle classi inferiori ai 5 ha. Solo lo 0,9%

delle aziende ha una superficie maggiore ai 50 ha. In questa classe di SAU è ricompreso circa il 7% della superficie destinata a frutteti.

Tab. 6: aziende ortofrutticole e relativa superficie investita per classi di superficie agricola utilizzata (SAU).(Superficie in ettari). (2003)

CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA									
	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 20	da 20 a 50	da 50 a 100	100 ed oltre	Totale
AZIENDE									
Patata	50,62%	11,96%	26,94%	6,43%	0,44%	2,03%	1,14%	0,44%	100,00%
Ortive in piena aria	40,13%	12,20%	19,82%	15,69%	7,68%	2,68%	1,02%	0,78%	100,00%
Ortive protette	43,89%	31,49%	14,13%	7,16%	2,83%	0,24%	0,00%	0,26%	100,00%
Uva da tavola	55,77%	25,19%	11,28%	6,76%	0,35%	0,48%	0,00%	0,18%	100,00%
Agrumi	85,63%	10,96%	3,07%	0,00%	0,18%	0,00%	0,00%	0,18%	100,00%
Frutta fresca di origine temperata	25,57%	23,00%	33,28%	9,36%	5,39%	2,03%	1,02%	0,35%	100,00%
Actinidia	29,07%	21,21%	20,76%	8,53%	6,62%	13,13%	0,19%	0,49%	100,00%
Frutta in guscio	25,94%	28,04%	27,38%	10,90%	2,72%	4,21%	0,67%	0,14%	100,00%
Tot. aziende	35,70%	22,06%	23,35%	10,36%	4,22%	3,26%	0,68%	0,37%	100,00%
SUPERFICIE									
Patata	13,75%	1,21%	25,84%	22,13%	4,48%	14,53%	6,98%	11,07%	100,00%
Ortive in piena aria	7,66%	5,04%	17,30%	23,25%	19,00%	15,46%	3,80%	8,49%	100,00%
Ortive protette	15,36%	33,41%	25,13%	14,31%	8,49%	1,06%	0,00%	2,24%	100,00%
Uva da tavola	39,14%	21,51%	22,90%	11,82%	0,34%	1,45%	0,00%	2,83%	100,00%
Agrumi	56,86%	17,06%	10,80%	0,00%	0,05%	0,00%	0,00%	15,22%	100,00%
Frutta fresca di origine temperata	7,62%	9,75%	35,96%	16,21%	17,77%	5,77%	0,62%	6,32%	100,00%
Actinidia	5,21%	10,68%	19,36%	17,15%	13,08%	31,24%	0,59%	2,69%	100,00%
Frutta in guscio	3,29%	8,46%	19,98%	19,01%	5,95%	34,80%	6,24%	2,25%	100,00%
Tot. Sup.investita	6,54%	9,37%	21,29%	19,08%	10,70%	24,43%	4,20%	4,39%	100,00%

Fonte: ISTAT "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole" (2003)

L'analisi sin qui condotta, ha posto l'accento su un sistema ortofrutticolo regionale contraddistinto da una struttura produttiva polverizzata, al cui interno il ruolo del sistema associativo e cooperativo appare alquanto marginale, in linea, tra l'altro, con l'intero comparto agricolo laziale. L'offerta agricola, infatti, si presenta frammentata e le strutture di aggregazione della produzione, in passato maggiormente presenti, ora sono in gran parte ridotte o scomparse a seguito di una scarsissima propensione all'associazionismo degli agricoltori locali.

L'aggregazione della produzione agricola viene realizzata, di fatto, tranne alcune eccezioni, da intermediari, i quali gestiscono poi i rapporti con il mercato finale per quanto riguarda il comparto ortofrutticolo fresco, e i rapporti con l'industria di trasformazione per le produzioni ortofrutticole destinate alla trasformazione.

A parte i casi di alcune cooperative che gestiscono impianti per la lavorazione e commercializzazione del prodotto fresco, siamo in presenza di una situazione in cui la gran parte delle strutture di lavorazione, stoccaggio e confezionamento, a parte i casi di singole aziende agricole che commercializzano direttamente il prodotto in modo efficace (con proprie strutture e direttamente alla GDO e/o a grossisti sugli ortomercati), sono detenute da soggetti diversi dagli agricoltori, che quindi, hanno uno scarso interesse ad effettuare azioni di valorizzazione qualitativa e commerciale delle produzioni.

Tab. 7: struttura della trasformazione: imprese, addetti, addetti/impresa. (confronto 1991-2001, var%).

		1991	2001	Var %
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	<i>Imprese</i>	69	84	21,74
	<i>Addetti</i>	873	1154	32,19
	<i>Addetti/impresa</i>	12,65	13,74	8,58
Lavorazione e conservazione delle patate	<i>Imprese</i>	5	4	-20
	<i>Addetti</i>	154	253	64,29
	<i>Addetti/impresa</i>	30,8	63,25	105,36
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	<i>Imprese</i>	9	1	-88,89
	<i>Addetti</i>	110	1	-99,09
	<i>Addetti/impresa</i>	12,22	1	-91,82
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	<i>Imprese</i>	55	79	43,64
	<i>Addetti</i>	609	900	47,78
	<i>Addetti/impresa</i>	11,07	11,39	2,89

Fonte: ISTAT "Censimenti dell'industria e dei servizi"

All'interno della *struttura di trasformazione*, si devono comunque segnalare, nell'intervallo intercensuario 1991-2001, incrementi sia in ordine alle unità produttive che per quanto concerne il numero di addetti. Nel dettaglio si registrano trend positivi nella categoria "lavorazione e conservazione frutta e ortaggi" (+21,7% per le imprese e +32,2% per il numero di addetti), così come per la voce produttiva "Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a." (+43,6 per le imprese, +47,8 per gli addetti). Decrementi si registrano in merito alle unità produttive (-89%) e al numero di addetti (-99%) afferenti le attività di "produzione di succhi di frutta e ortaggi".

Tab. 8 : Imprese ed addetti industria agroalimentare e comparto (numero)(2001)

descrizione	ITALIA				LAZIO			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
Industrie alimentari e delle bevande	66.936	100%	446.785	100%	3.679	100%	24.642	100%
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	1.933	2,89	30.317	6,79	84	2,28	1.154	4,68
Lavorazione e conservazione delle patate	33	0,05	945	0,21	4	0,11	253	1,03
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	99	0,15	3.095	0,69	1	0,03	1	0,004
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	1.801	2,69	26.277	5,88	79	2,15	900	3,65

Fonte: ISTAT Censimento dell'Industria e dei Servizi (2001)

Le attività di trasformazione ortofrutticola pesano, a livello nazionale, rispetto all'industria alimentare e delle bevande per il 2,89% in termini di numero di imprese e per il 6,79% in termini di addetti. Decisamente più contenuta è l'incidenza regionale dell'industria di lavorazione e conservazione della frutta e degli ortaggi sul totale delle attività industriali alimentari e delle bevande (4,68% in termini di addetti e 2,28% in ordine al numero di imprese).

Tab.9 : Composizione settore trasformazione ortofrutta (%) (2001)

Descrizione	ITALIA		LAZIO	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	100%	100%	100%	100%
Lavorazione e conservazione delle patate	2%	3%	5%	21%
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	5%	10%	1%	1%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	93%	87%	94%	78%

Fonte: ISTAT Censimento dell'Industria e dei Servizi (2001)

Il peso percentuale del numero di imprese regionali per ciascuna tipologia produttiva è pressoché identico se rapportato al quadro nazionale. Differenze sostanziali sono osservabili nella distribuzione degli addetti, dove alle attività regionali di lavorazione e conservazione delle patate è imputabile un peso percentuale del 21% sul totale addetti del comparto, contro il 3% fatto registrare a livello nazionale. Una sensibile differenza, infine, è osservabile sul numero di addetti alle attività di lavorazione e conservazione di frutta ed ortaggi n.c.a. (non classificati altrove) che, a livello nazionale assorbe circa l'87% del totale di comparto, contro un peso percentuale imputabile alla Regione Lazio del 78%.

In ordine alla dimensione media aziendale, valutata alla luce del numero di addetti per impresa, a livello di comparto la Regione Lazio si caratterizza per una media dimensionale sensibilmente inferiore a quella nazionale specie nella singola voce produttiva relativa alla produzione di succhi di frutta e di ortaggi, dove i dati ISTAT del 2001 fanno riferimento ad un'unica azienda orientata a tale tipologia produttiva nel territorio regionale. In controtendenza il dato relativo alla lavorazione e conservazione delle patate; nella Regione sono infatti rintracciabili 4 strutture produttive per un totale di 253 addetti che, tradotto in termini medi, significa circa 63 addetti per impresa contro i 29 (33 aziende e 945 addetti) fatti registrare a livello nazionale.

Nel complesso la filiera ortofrutticola laziale, diversamente da quanto emerge a livello nazionale, evidenzia un deficit per quanto riguarda gli *scambi con l'estero*. Nel 2002 la bilancia commerciale dei prodotti ortofrutticoli ha presentato, infatti, un saldo valutativo passivo di circa 121 Mil. di €.

Disaggregando il dato a livello di singola voce produttiva, emerge una netta distinzione tra gli ortaggi a pieno campo che nel 2002, seppur in parabola discendente rispetto ai due anni precedenti, fanno segnare un saldo positivo pari circa a 24 Mil. di € e la frutta, dove il saldo negativo trova ragione nella sempre più forte spinta competitiva proveniente dai Paesi del Bacino del Mediterraneo e del Sud Africa.

Il contesto commerciale del comparto è dunque sovraregionale ed internazionale ed in termini quantitativi l'evoluzione dei saldi commerciali evidenzia la sempre più forte dipendenza regionale dalle importazioni di frutta. Ciononostante, esistono a livello locale alcune tipologie produttive frutticole che contribuiscono all'affermazione del Lazio sui mercati esteri come il caso delle nocciole prodotte, per la quasi totalità, nel Viterbese.

Tab. 10 : Commercio estero regionale di prodotti ortofrutticoli (valore)

	valore ('000 €)								
	1998			2000			2002		
	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	saldo
ortaggi di pieno campo	14.101,53	41.258,72	27.157,19	15.698,42	37.255,91	21.557,49	17.025,83	41.525,90	24.500,07
frutta, frutta in guscio, prodotti utilizzati per la preparazione di bevande	108.066,40	44.849,74	- 63.216,66	110.711,29	46.698,44	- 64.012,85	172.652,66	51.513,87	- 121.138,79
agrumi	6.531,66	288,10	- 6.243,56	9.037,83	238,72	- 8.799,11	15.976,26	473,28	- 15.502,98
Totale ortofrutta	128.699,59	86.396,56	- 42.303,03	135.447,54	84.193,07	- 51.254,47	205.654,75	93.513,05	- 112.141,70

Fonte: Elaborazione ISMEA su dati ISTAT

I saldi del commercio con l'estero dei derivati dei prodotti ortofrutticoli sono nel periodo considerato negativi. Nel complesso il saldo valutativo passivo si è attestato nel 2002 intorno ai 29 Mil. di €.

È interessante il dato complessivo fatto registrare dal valore delle esportazioni di frutta e ortaggi trasformati e conservati che, nel periodo considerato, mostrano una risalita costante con un picco massimo di circa 28,5 Mil. di € fatto segnare nella campagna 2000-2001. Tale tendenza consolida il ruolo principale dei prodotti ortofrutticoli trasformati nell'export agroalimentare italiano, specie gli ortaggi ove i flussi di esportazione sono alimentati quasi esclusivamente dai prodotti in scatola, tra i quali spiccano soprattutto le preparazioni a base di pomodoro che si confermano essere il settore trainante delle spedizioni nazionali.

I saldi valutativi del commercio relativo ai succhi di frutta e di ortaggi e alle patate trasformate, (nel 2002 – 3,6 Mil. di € i primi e – 8,5 i secondi) infine, sono anch'essi sbilanciati in favore delle importazioni che mostrano un trend crescente nel periodo ad analisi passando da 8,6 Mil. di € nel 1998 a circa 14,4 nel 2002. La "timida" crescita del valore delle esportazioni, fatta segnare per queste voci produttive (+ 1,5 Mil. di € nell'intervallo 1998-2002), non è infatti riuscita a controbilanciare la dipendenza regionale dalle importazioni per questo genere di prodotti ortofrutticoli.

Tab. 11 : Commercio estero regionale di prodotti ortofrutticoli trasformati (valore)

	valore ('000 €)								
	1998			2000			2002		
	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	saldo
frutta e ortaggi trasformati e conservati	46.934,88	23.384,18	- 23.550,70	35.246,62	28.555,36	- 6.691,26	43.337,89	26.312,40	- 17.025,49
succhi di frutta e di ortaggi	1.766,81	597,33	- 1.169,48	3.208,58	1.264,59	- 1.943,99	5.509,42	1.902,49	- 3.606,93
patate trasformate	6.852,66	151,95	- 6.700,71	6.728,25	150,11	- 6.578,14	8.905,08	419,39	- 8.485,69
totale trasformati	55.554,35	24.133,46	- 31.420,89	45.183,45	29.970,06	- 15.213,39	57.752,39	28.634,28	- 29.118,11

Fonte: Elaborazione ISMEA su dati ISTAT

La *commercializzazione* dei prodotti ortofrutticoli sempre più sta spostando il suo baricentro dai mercati all'ingrosso alla GDO, con conseguente ridimensionamento dell'attività dei grossisti e dei commercianti al dettaglio tradizionale, seguendo la tendenza di tutti i beni agroalimentari. Secondo dati ISMEA (2004), infatti, nel Centro Italia, super ed ipermercati rappresentano il canale d'acquisto, per la frutta e gli ortaggi, preferito dai consumatori con una quota di circa il 43% del totale degli acquisti di prodotti ortofrutticoli, seguiti dal dettaglio tradizionale specializzato nella vendita di ortofrutticoli con una quota del 25%.

I mercati fissi si caratterizzano per un peso diverso negli acquisti di frutta e verdura: sono luogo di acquisto del 13% circa di frutta e del 18% circa di ortaggi. Gli ambulanti registrano all'incirca l'8% delle vendite, i discount, fenomeno emergente soprattutto per l'ortofrutta, il 5% circa.

La commercializzazione degli ortaggi avviene nel Lazio, oltre che attraverso i mercati locali, attraverso alcuni grandi mercati.

Nel dettaglio sono rinvenibili due mercati all'ingrosso di grande rilievo: Roma e Fondi (LT) che, dati gli elevati volumi di merce trattata annualmente, rappresentano insieme con Milano le realtà di spicco italiane. Il mercato di Roma, nonostante le dimensioni di scambio esplica la sua influenza quasi esclusivamente sulla piazza della capitale ed è infatti classificato come un mercato al consumo.

Fondi, invece, estende il suo impatto sull'intera Regione ed in parte sulla Campania, Napoli specialmente, sulla Toscana, sull'Umbria e sulle Marche. Le merci nazionali affluiscono a Fondi per il 35% dalla provincia di Latina, per il 45% dal Centro-Sud ed isole (Sicilia, Puglia, Abruzzo, Campania e Calabria), per il restante 20% dal Nord- Italia. A queste vanno aggiunte le produzioni estere provenienti da Spagna, Grecia, ma anche dall'America Latina (controstagionalità) e da Israele, Cipro e Marocco. La destinazione dei prodotti è in prevalenza il Nord ed il Centro, ma anche il Sud. Per il mercato di Fondi gli ortaggi rappresentano i due terzi circa dell'offerta globale e sono il punto di forza del sistema, a conferma della maggiore rilevanza delle ortive per l'agricoltura della Regione rispetto alla frutta.

Il sistema distributivo ortofrutticolo denota, comunque, nel complesso significative carenze strutturali in seguito alle numerose figure che si interpongono lungo la filiera, determinando una sensibile perdita di valore aggiunto per il produttore e una minore competitività in termini di prezzo delle produzioni sui mercati. E' ancora insufficiente, infatti, la quota di prodotto che passa direttamente dal produttore (singolo o associato) alla GDO.

3. Le produzioni di qualità

Il carciofo romanesco

Le aziende rilevate sono 746 ed occupano una superficie complessiva di 2874 ha. Il quadro strutturale descrive un tessuto imprenditoriale particolarmente orientato alle relazioni mercantili, che solo marginalmente rileva fenomeni di autoconsumo. Le aziende che possono essere ricondotte ad una dimensione tipologica di tipo professionale sono circa il 67% del totale. Si tratta di aziende caratterizzate da vocazione mercantile e dotate, considerata la tipologia di coltura, di buona dotazione fattoriale.

Il sedano di Sperlonga

Le aziende produttrici ammontano a 827 per un impiego totale di superficie pari a 883 ha. L'analisi dell'areale di produzione del Sedano di Sperlonga evidenzia, anche in questo caso, una totale assenza di fenomeni di autoconsumo ed una prevalenza di realtà con vocazione mercantile.

Per tale prodotto le aziende orientate al mercato rappresentano il 56% del totale, anche se caratterizzate da dimensioni spesso modeste.

Le produzioni tipiche legnose sono localizzate principalmente nel viterbese, nel reatino e nella pianura pontina ed evidenziano maggiori debolezze strutturali rispetto alle precedenti. L'orientamento al mercato risulta minore, come il livello di concentrazione delle dotazioni fattoriali, soprattutto nel caso delle aziende di produzione della *Nocciola Tonda Gentile* e della *Castagna Reatina*. Nel caso delle aziende di produzione di *kiwi* i caratteri mercantili sono, invece, maggiormente accentuati, sia in termini di dimensione aziendale che economica

Fcosus Aziende, Superficie agricola utilizzata (SAU)

PRODOTTO	AZIENDE		SAU	
	n.	%	Ettari	%
Carciofo romanesco	746	100,0	2.874	100,0
Sedano di Sperlonga	827	100,0	883	100,0

Fonte: ISTAT, 1991

Focus Aziende, Superficie agricola utilizzata (SAU)

PRODOTTO	AZIENDE		SAU	
	n.	%	Ettari	%
Kiwi di Latina	5.585	100,0	10.349	100,0
Castagna reatina	1.009	100,0	2.430	100,0
Nocciola tonda gentile	5.219	100,0	14.597	100,0

Fonte: ISTAT, 1991

4. Sbocchi di mercato

Dall'analisi della filiera ortofrutticola laziale emerge la notevole rilevanza del comparto per l'agricoltura della Regione. Una serie di fattori a valenza economica, paesaggistica e ambientale quali la forte vocazione pedoclimatica, la consolidata tradizione culturale negli agricoltori e la presenza del mercato di Fondi risaltano il ruolo della regione soprattutto in riferimento alle produzioni ortive.

La produzione di actinidia e soprattutto di nocciole, caratterizzano invece il comparto frutticolo locale sia in termini quantitativi che qualitativi.

Tuttavia si devono rimarcare una serie di difficoltà strutturali e organizzative, riscontrate all'interno della filiera ortofrutticola laziale. In tal senso, l'eccessiva frammentazione produttiva, la mancanza di piani di sviluppo orientati secondo criteri di mercato e il tessuto associazionistico alquanto debole, sono tutti elementi che rendono difficoltosa l'organizzazione e la concentrazione dell'offerta.

L'analisi del comparto relativa all'ultimo decennio, contraddistinta da trend negativi sia in termini di SAU che di unità produttive, lascia comunque intravedere timidi segnali di ripresa a fronte di migliorie nelle performance della produzione raccolta, che nel periodo 2001 – 2004 hanno fatto segnare un incremento del 13,29% per le ortive e del 26,24% per la frutta (ISTAT “dati congiunturali sulle coltivazioni”). Tali incrementi sono il segnale che, contemporaneamente alla riduzione di superfici marginali, il tessuto agricolo regionale ha avviato un percorso di razionalizzazione delle strutture agricole, che ha consentito di accedere ad innovazione e mezzi tecnici ed aumentare la produttività delle aziende. Queste valutazioni trovano conferma sia nella lettura dei dati censuari relativi alle quantità prodotte (che diminuiscono in misura minore, facendo segnare un, seppur debole incremento della produttività) che in quella dei dati relativi alla superficie media afferente le strutture aziendali che rimane sostanzialmente stabile nel periodo 1990 – 2000 (+0,01%).

In ordine alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, infine, le imprese Laziali con un peso percentuale del 2,3% sul totale imprese alimentari regionali, evidenziano la scarsa incidenza rispetto all'intero comparto regionale delle attività industriali alimentari e delle bevande.

La ricerca di forme di concreto associazionismo della base agricola, lo sviluppo di sistemi tecnologici avanzati e dei servizi nelle aziende di trasformazione, l'implementazione di sistemi di rintracciabilità di prodotto e l'integrazione dell'offerta ortofrutticola regionale all'interno di forme turistico-rurali (agriturismo, turismo enogastronomico), rappresentano le tematiche di maggiore rilevanza del comparto.

In definitiva dall'analisi di comparto emerge:

- la notevole rilevanza del settore per l'agricoltura della Regione, mentre appare decisamente debole il ruolo dell'industria di trasformazione sull'economia regionale.
- il comparto poggia su tre provincie, Roma, Viterbo e Latina. Rieti e Frosinone contribuiscono in modo quasi trascurabile.
- all'interno del comparto, gli ortaggi rappresentano il punto di forza, anche se non si può dimenticare il peso delle nocchie, pur se sbilanciato a favore di Viterbo.
- le produzioni sono destinate per lo più al mercato interno per il consumo fresco.

- la struttura produttiva che caratterizza la fase agricola è frammentata in piccoli operatori, che nella maggior parte dei casi inseriscono le colture ortive in rotazione con i seminativi. Questo permette la ripartizione del rischio di impresa su produzioni diverse, considerando che gli ortofrutticoli non godono di nessun premio di produzione.

5. Analisi SWOT

Nella tabella sottostante, ai principali punti di forza e di debolezza richiamati sono rapportati i possibili rischi e le potenziali opportunità della filiera ortofrutticola laziale.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<p>PRODUZIONE AGRARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Forte vocazione pedoclimatica del territorio regionale che consente, tra l'altro, l'ottenimento di produzioni rispondenti a standards qualitativi elevati; • Disponibilità irrigua nelle principali zone di produzione; • Consolidata tradizione colturale negli agricoltori ed una elevata diversificazione del prodotto; • Notevole diffusione di metodi di produzione biologica o ecocompatibili; • Diffusa presenza di produzioni tradizionali con forte legame al territorio alcune delle quali hanno già conseguito la DOP o la IGP. • Buona presenza di OP e Cooperative con forte radicamento al territorio. • Ruolo strategico svolto dalla ricerca e sperimentazione ortofrutticola regionale. • Tenuta dell'export (frutta); • Recupero cultivar autoctone (frutta e alcuni ortaggi PAT); • Alcune realtà a carattere distrettuale (Saluzzese per frutta, Alessandrino per ortaggi); • Alcune consolidate strutture cooperative. <p>A livello di TASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presenza del mercato di Fondi, seconda piazza all'ingrosso a livello nazionale. • Vantaggi logistici derivanti dalla centralità della Regione rispetto al resto di Italia e dalla facilità di accesso alle principali arterie stradali; • Diffusa presenza di piccoli commercianti di ortofrutta, altamente professionalizzati nell'esportazione che, sulla base della gamma e volumi richiesti dalla DM italiana e dall'Europa Centro-Settentrionale; • Prossimità ad ampi bacini di consumo locali ed esteri; 	<p>PRODUZIONE AGRARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Diffusa senilizzazione della dimensione familiare; • Frequente ricorso a manodopera di tipo familiare e al part-time • Mancanza di piani di sviluppo orientati secondo i criteri di mercato. • Difficoltà di approvvigionamento dalla produzione nazionale, insufficiente e/o inadeguata per i requisiti qualitativi richiesti dall'industria; • Scarsa innovazione di alcuni prodotti che non rispondono alle attuali richieste del mercato; • Aziende ortofrutticole di piccola dimensione e frammentate con costi di produzione troppo elevati e tali da non consentire ai ricavi di remunerare i fattori impiegati. • Difficoltà a reperire manodopera, specie se specializzata, nella fase agricola. • Produttori agricoli, sovente caratterizzati da scarsa preparazione tecnica e poco orientati al rinnovo degli impianti e, più in generale, all'introduzione di innovazioni di processo e prodotto volte a differenziare e valorizzare un'offerta che spesso denota declino commerciale. <p>A livello di TASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presenza di una consistente fascia di aziende di trasformazione di dimensioni medio-piccole che si avvale di sistemi tecnologici non troppo avanzati; • Difficoltà nel realizzare un'azione congiunta fra le imprese finalizzata alle attività di promozione e commercializzazione delle produzioni regionali. • Diffusione di imprese cooperative di dimensione economica non adeguata a valorizzare, attraverso strategie innovative, trasformazione e commercializzazione, le produzioni dei soci. • Ridotte capacità di stabilire rapporti stabili fra produttori agricoli (singoli o associati) e attori commerciali, con la grande distribuzione, a causa sia dell'eccessiva frammentarietà del sistema produttivo agricolo, sia delle condizioni economiche proposte dalla fase commerciale e dai relativi obblighi (qualità, quantità, tempi di consegna ecc.), anche logistici, a carico dei produttori. • Modesta capacità delle cooperative a soddisfare la domanda della grande distribuzione,

	<ul style="list-style-type: none"> • Modesto portafoglio clienti in relazione ai canali, alle regioni di esportazione e ai precisi segmenti qualitativi di domanda. • Carezza di servizi e mancanza dell'applicazione delle leve del marketing; • Insufficiente diffusione di sistemi informatici per la gestione degli ordini, la preparazione dei carichi, la tracciabilità e la rintracciabilità delle merci al fine di superare i problemi di informazione lungo la filiera.
OPPORTUNITÀ	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> • Opportunità di ridurre i costi di produzione attraverso l'uso di fonti energetiche alternative e rinnovabili; • Presenza di un'imprenditoria giovanile disposta alla innovazioni; • Raggiungimento di più elevati standard qualitativi; • Opportunità derivanti dalla presenza di nuovi livelli di efficienza della rete distributiva: sistemi di trasporto intermodale e moderne piattaforme commerciali polifunzionali • Possibilità di attivare sinergie profittevoli tra il comparto ortofrutticolo e il turismo sfruttando l'immagine del territorio regionale. • Ammodernamento degli impianti; • Strategie di marchio per la valorizzazione delle produzioni vegetali; • Coesistenza di canali distributivi moderni con quelli tradizionali (Ottimizzazione dei sistemi logistici); • Implementazione delle strategie di marketing; • Agriturismo e turismo enogastronomico; 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione del numero di aziende ortofrutticole (orti familiari) ed abbandono delle terre; • Crescita ed insostenibilità dei costi produttivi delle aziende interne; • Rischi connessi alla spinta competitiva dei Paesi del Bacino del Mediterraneo e del Sud Africa in relazione all'aspetto quali-prezzo • Accentuato dualismo strutturale e territoriale dell'industria di trasformazione; • Dimensione aziendale e livello tecnologico mediamente utilizzato;

Indicatori di sintesi della filiera ortofrutticola (annate varie)

<i>Indicatore</i>	<i>Unità di misura</i>	<i>Valore</i>
<i>Comparto ortofrutticolo</i>		
PLV ortofrutticola (ISTAT, 2004 “Valore aggiunto ai prezzi di base dell’agricoltura per regione”).	‘000 di euro	858.980
Produzioni frutticole (raccolta) (ISTAT “dati congiunturali sulle coltivazioni” 2004)	Q.li	2.987.311
Produzioni orticole in campo (raccolta) (ISTAT, 2004 “dati congiunturali sulle coltivazioni”)	Q.li	7.592.440
Produzioni orticole in serra (raccolta) (ISTAT “dati congiunturali sulle coltivazioni” 2003)	Q.li	1.949.092
Superficie arboree da frutto (ISTAT “dati congiunturali sulle coltivazioni” 2004)	Ha	35.142
Superficie investita a ortive (ISTAT, 2004 “dati congiunturali sulle coltivazioni”)	Ha	25.094
Superficie orticola in serra (ISTAT “Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole” (2003).	Ha	3.332,00
<i>Trasformazione</i>		
Imprese (ISTAT, 2001)	N.	84
Addetti (ISTAT, 2001)	N.	1.154
<i>Scambi con l'estero</i>		
<i>Produzioni ortofrutticole</i>		
Importazioni (ISTAT, 2002)	‘000 di euro	205.654,75
Esportazioni (ISTAT, 2002)	‘000 di euro	93.513,05
Saldo (ISTAT, 2002)	‘000 di euro	-112.141,70
<i>Trasformati</i>		
Importazioni (ISTAT, 2002)	‘000 di euro	57.752,39
Esportazioni (ISTAT, 2002)	‘000 di euro	28.634,28
Saldo (ISTAT, 2002)	‘000 di euro	-29.118,11